

TERREMOTO: UN'INFORMAZIONE SENZA GENTE, SENZA VOLONTARIATO

I media hanno dato voce solo alle fonti istituzionali, tra l'altro creando le figure dei re taumaturghi. E speriamo non cali il silenzio

di
**Loretta
Barile**

Nei giorni del terremoto abbiamo visto servizi televisivi in cui si è parlato di dolore e di *share*, sentito promesse politiche, numeri, progetti sulla ricostruzione, domande banali rivolte dai giornalisti agli sfollati. Ma che fine ha fatto l'informazione che racconta i disagi reali vissuti dalla popolazione, e denuncia i malfunzionamenti e le responsabilità? E soprattutto perché si è parlato di solidarietà e poco di volontariato, presente sin dalle prime ore sul territorio colpito dal sisma? Per capirlo meglio abbiamo chiesto aiuto a **Marco Binotto**, docente della Facoltà di Scienze della Comunicazione della Sapienza, ed ad **Andrea Cerasa**, coordinatore del gruppo di studio su "Comunicazione d'emergenza e sulla copertura giornalistica dell'evento" avviato all'interno dell'università.

Secondo Binotto tutte le crisi muovono due emozioni molto forti: panico e dolore. Il panico, non solo per chi lo vive, ma anche per chi lo vede, aumenta la percezione di pericolo ed insicurezza. Il dolore nei confronti delle vittime è una delle emozioni più potenti dal punto di vista mediatico. Il panico e il dolore possono generare comportamenti rischiosi per la società, quindi vanno indirizzati.

Il terremoto è una catastrofe naturale, ma gli effetti non sono naturali, in quanto dovuti a carenze nella costruzione e nella manutenzione degli edifici

La cosa interessante per chi studia queste cose è capire cosa e come è stato fatto. Il panico può essere indirizzato con il cosiddetto "sistema esperto" cioè razionalizzando il rischio, spiegando cosa è accaduto, e questo mediante gli approfondimenti di esperti, tecnici, ospitati nelle trasmissioni televisive è servito a tranquillizzare.

Il dolore si governa evocando l'"affidamento". In un mondo che può rivelarsi pericoloso, c'è necessità di ricorrere ad una figura carismatica che garantisca, e qui il ruolo del Presidente del Consiglio Berlusconi è stato determinante. Anche in occasione della conferenza stampa di presentazione del pacchetto legislativo sul decreto del terremoto, alle

domande legittime sui rischi di illegalità sulla ricostruzione, la risposta è stata farsi garante con la propria persona e poi suggerire di affidarsi a chi ricostruirà con la certezza che lo farà nel migliore dei modi possibili.

«Un antropologo abruzzese», ci dice Andrea Cerasa, «ha definito Bertolaso e Berlusconi come Re Taumaturghi. È una definizione interessante, che ci deve far riflettere perché evoca archetipi lontani nel tempo, personaggi ritenuti capaci con la sola imposizione delle mani di guarigioni miracolose. Può apparire una similitudine ironica, ma in realtà suggerisce, e riassume, una impostazione con cui i media hanno gestito le informazioni. Questi due personaggi hanno avuto una visibilità che gli ha permesso d'imporsi subito».

Infatti, secondo Binotto, in questo momento si è parlato di problemi di costruzioni sicure, di edilizia, con architetti ed esperti. Non si è sentita la voce di associazioni o comitati che si occupano di urbanistica o di diritto ad abitare. «Tutta l'attenzione iniziale è andata verso l'azione della protezione civile, poi è arrivato il Presidente del Consiglio, ed il volontariato è stato completamente coperto».

Ma, continua Cerasa, «ci siamo interrogati anche su quanta voce è stata data agli abruzzesi stessi. Si sentono rappresentati in un modo che non corrisponde al loro quotidiano, quasi con un'aria da pic-nic, mentre c'è sofferenza per i disagi, per la cattività. Gli sfollati vivono una situazione di oggettivo disagio che non viene raccontato completamente, ed anche quando si parla di progetti di ricostruzione, sembra sia qualcosa che non li riguarda, perché deciso solo dall'alto. Naturalmente molte persone si sono indignate di fronte alla spettacolarizzazione del dolore, e soprattutto l'uscita del Tg1 con i dati di *share* è stata percepita molto male».

La comunicazione sul Terzo settore, sia nella normalità, sia nell'emergenza, è sempre simile. C'è un volontariato del tutto buonista, quasi una figura mitologica, senza pretese, che dà senza ricevere, del tutto acritico, e dunque senza voce; un volontariato "personale" che si contrappone alle organizzazioni storiche, la protezione civile che è sempre protagonista in caso di emergenze sia nell'efficienza dell'azione, sia soprattutto nell'efficacia comunicativa.

L'azione del volontariato ha avuto un riscontro molto positivo a livello operativo che però non è riuscito ad entrare nel sistema dei media gene-



Stesso giorno, stesso tema, due dati

Quanta voce è stata data agli abruzzesi

Il ruolo del volontariato

Primopiano Società



ralisti. Ancora una volta è apparso un volontariato senza voce, e si sono riproposti tutti i vizi della comunicazione che caratterizzano questo settore. La comunicazione sociale ancora fatica a trovare una sua specificità.

«Bisogna pensare», aggiunge Cerasa, «che l'emozione nei confronti della vittima è un potente motore di ascolto. Le cadute di gusto, che sono state gravi da un punto di vista deontologico, sono delle ingenuità, ma anche spia della vera realtà della comunicazione, in un contesto in cui la visibilità è riservata a fonti più o meno accreditate». Inoltre «una catastrofe come quella accaduta in Abruzzo, in termini giornalistici, rivitalizza il motore dell'immaginario, le routine della comunicazione e quindi l'ascolto. Abbiamo assistito ad una "ipermediatizzazione" dell'evento e immaginiamo la presenza costante nei campi di un gran numero di telecamere. Ma maggiore è l'attenzione su un evento, maggiore sarà il silenzio che ne seguirà. È prevedibile, dunque, un vuoto di informazione soprattutto per le problematiche legate alla ricostruzione, non assolvendo l'obiettivo primo dei media che è quello di seguire e di informare».

Ciò che fa riflettere, conclude Binotto, «è la consonanza impressionante, Santoro a parte, nel tono con cui si è raccontato l'accaduto: c'è stato un modo ed una intonazione unica per tutti. Il vero rischio era non saper gestire l'emergenza e l'informazione dell'emergenza. Ed in questo caso è stato fatto in modo perfetto».

Ma ora l'impegno è raccontare il difficile ritorno alla normalità. C'è un momento in cui l'attenzione cala, si spengono i riflettori e la vita dopo la catastrofe non conquista più le prime pagine. ■

Terremoto in Abruzzo: alla Sapienza un laboratorio sulla comunicazione d'emergenza.

Il gruppo di ricerca "Comunicazione d'emergenza e copertura giornalistica dell'evento", è stato avviato dalla Facoltà di Scienze della Comunicazione della Sapienza Università di Roma. Diretto dal preside Mario Morcellini, e coordinato da Andrea Cerasa, ha per scopo di raccogliere ed elaborare i dati per indagare il ruolo della comunicazione nel terremoto che ha colpito l'Abruzzo, le prestazioni complessive del sistema dei media generalisti, e il rilevante contributo della rete come spazio di condivisione e attivazione della "società civile" attraverso nuovi media come blog, Facebook e Youtube.